



◆ **La crisi al vertice aperta dalle dimissioni di Martone, accusato di scarsa collegialità dalle altre correnti dell'Associazione. Unità per la Costituzione: «Un disegno contro di lui»**

Cicala presidente dei magistrati Ma l'Anm è divisa

In giunta solo due componenti, Md e Mi Unicost non ha partecipato alle votazioni

NINNI ANDRIOLO

ROMA L'Anm si dà un nuovo presidente, ma non ritrova l'unità. Anzi: il voto di ieri rende esplicita una spaccatura che da giorni era nell'aria. Mario Cicala, 58 anni, torinese, guiderà una giunta composta da due sole delle quattro componenti dell'Associazione: Magistratura democratica e Magistratura indipendente. Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza relativa, non partecipa al voto e annuncia opposizione. Mentre il Movimento per la giustizia consente la nomina del nuovo vertice ma decide di non farne parte. Cicala (Mi), proposto ufficialmente dall'ex gip di Milano Piercamillo Davigo, è stato eletto ieri con diciannove voti: dieci di Md, otto di Mi, uno di Mg (gli altri tre "verdi" hanno votato scheda bianca). Il parlamentino dell'Anm (trentasei membri, dei quali due di Unicost ieri erano assenti) ha anche nominato Giovanni Salvi (Md) vicepresidente, Claudio Castelli (Md) segretario generale, Pio Massa (Mi) vicesegretario generale. Della giunta fanno parte: Lovoi (Mi), Davigo (Mi), Aschettino (Md), Viglietta (Md), Pinto (Md).

Al voto si è giunti al termine di un lungo dibattito che ha chiuso una fase critica aperta dalle dimissioni dell'ex presidente, Antonio Martone (Unicost), accusato di scarsa collegialità nelle decisioni e di non aver reagito con sufficiente fermezza agli attacchi piovuti dopo la sentenza del processo Andreotti sui magistrati di Palermo esu Giancarlo Caselli in particolare.

Unità per la costituzione chiedeva l'azzeramento della giunta precedente: cioè il rinnovamento di tutti i suoi membri la nomina di dirigenti più giovani. Una posizione che le altre componenti hanno considerato, di fatto, un veto nei confronti di Cicala, che aveva ricoperto l'incarico di segretario generale della giunta presieduta da Mar-

tone. Magistratura democratica, in particolare, aveva lavorato anche ieri per un vertice unitario diretto dall'attuale presidente di Unicost, Giuseppe Gennaro. Ma la semplice sostituzione di Martone con Gennaro, accompagnata dalla riconferma in toto della vecchia giunta - questa la posizione di molti membri di Unità per la Costituzione - avrebbe assunto il significato di una sconfessione esplicita del presidente dimissionario nei confronti, però, anche all'interno della componente di maggioranza relativa dell'Anm si erano levate molte critiche. «Certamente sarebbe stato auspicabile un risultato unitario - afferma il pm Giovanni Salvi - Visto che su buona parte del programma cisi trovava d'accordo era stato proposto per la presidenza dell'Anm il dottor Gennaro, una persona che avrebbe potuto rappresentare tutti. Purtroppo questa posizione non è stata accettata da Unicost. Noi però continueremo ad operare con l'obiettivo di costruire dopo il congresso una giunta unitaria. Una cosa è certa: il nuovo assetto non dovrà rappresentare solo una parte, ma tutta la magistratura».

E Unità per la Costituzione? Umberto Marconi, segretario della corrente, e il presidente uscente dell'Anm, Antonio Martone, accusano Magistratura Indipendente e Magistratura democratica di aver voluto le dimissioni dello stesso Martone per consentire soltanto la sua sostituzione al vertice dell'Associazione con Mario Cicala. Una manovra di potere, una sorta di golpe nella sostanza. «Si è disvelata la ragione vera di questa pantomima - dice Marconi - la necessità di assicurare il posto in giunta a Mario Cicala, esponente della corrente alleata di Md, la quale ha estremo bisogno di questa anomala convergenza per mantenere e consolidare la posizione di predominio nell'associazione». Ugualmente polemico Martone: «Un disegno negli attacchi contro di me?



Ansa

Mi limito a notare che la mia uscita dalla presidenza ha portato a una rotazione negli incarichi di giunta dei vecchi componenti». Polemiche destinate a pesare nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, in vista del congresso dell'Anm che si svolgerà a marzo dell'anno prossimo. «Siamo arrivati a questo punto per l'impossibilità di ricompattare l'unità di giunta», ribat-

te Vittorio Borraccetti, segretario nazionale di Magistratura democratica, che riversa su Unicost le responsabilità della spaccatura. La soluzione trovata ieri non convince il Movimento per la giustizia: «Noi vogliamo un salto di qualità, un rinnovamento chiaro» dice il segretario Ciro Riviezzo, spiegando la scelta di rimanere fuori dalla nuova giunta dell'Anm.

L'INTERVISTA ■ MARIO CICALA, presidente dell'Anm

«Si rischia la paralisi dei processi»

ROMA «Le congratulazioni? Ma no, fatemi solo gli auguri. Questa è una rognia terribile che devo riportare all'unità questa organizzazione». Il cellulare suona di continuo. Mario Cicala è stato eletto da meno di un'ora presidente dell'Anm. Non è la prima volta che ricopre questa carica. Aveva già guidato il "sindacato" delle toghe tra il 1992 e il 1994. Anche allora una giunta a due: Magistratura democratica e Magistratura

indipendente. «Si vede che sono l'uomo dei momenti difficili», commenta sorridendo. Cicala rifiuta l'accusa di Unicost: presidente dimezzato o a termine? «La nostra - dice - sarà una giunta autorevole, capace di intervenire sui vari problemi della giustizia». Insomma: un presidente di tutti, «pienamente legittimato dal voto» malgrado l'opposizione di Unità per la Costituzione e Movimento per la giustizia. Cicala propo-

ne «il dialogo con tutte le componenti interne, in particolare con Unicost quando avrà superato i problemi interni», ma critica il suo predecessore: «Le valutazioni che hanno riguardato il presidente Martone hanno sottolineato problemi gravi relativi alla collegialità, alla sintesi che non è stata ricercata tra le diverse componenti dell'associazione». Consigliere di Cassazione, Cicala ha esordito in magistratura nel 1967 come pretore a Torino e ha lavorato come consulente ai Lavori pubblici quando ministro era Antonio Di Pietro. Con l'ex pm di Mani pulite, poi, i rapporti divennero tesi. Cicala abbandonò e tornò ad indossare la toga. L'anno scorso il rientro nell'Anm e l'elezione a segretario generale della giunta Martone.

Presidente, le recenti dimissioni del suo predecessore hanno riproposto il tema degli attacchi alle procure e delle tensioni mai sopite tra magistratura e politica. Cosa farà per raffreddare il clima?

«Tra magistrati e politici deve mantenersi un clima di reciproco rispetto e indipendenza tenendo conto del primato della politica e del Parlamento sui temi che sono propri degli interventi legislativi e delle scelte complessive che riguardano il paese».

«Si ma gli attacchi ai pm di Palermo dopo la sentenza Andreotti sono stati considerati dai suoi colleghi tutt'altro che rispettosi...»

«La discussione sui singoli provvedimenti giudiziari può essere positiva quando è costruttiva, basata cioè sui dati di fatto, e quando ha l'obiettivo di migliorare il funzionamento della giustizia. Quando cioè non ha l'obiettivo di

delegittimare l'istituzione giudiziaria».

Questo in linea generale, ma per il processo Andreotti?

«L'Anm ha già dato una risposta: abbiamo detto che forme ingiustificate di critiche immotivate non sono accettabili. Ormai comunque la polemica sulla sentenza Andreotti è acqua passata».

E se dovesse ripetersi per altre inchieste e per altre sentenze?

«Quando riterremo inammissibili certe posizioni lo diremo. Con fermezza, come abbiamo sempre fatto. Ma cercheremo però di non allungare il fiume delle polemiche perché queste nascondono i veri problemi della giustizia».

Equilibrato secondo lei i veri problemi della giustizia?

«Serve una razionalizzazione del sistema, servono riforme. Ma dobbiamo innanzitutto sollecitare interventi legislativi per via ordinaria in tempi brevissimi per impedire che con l'inserimento del giusto processo in Costituzione si giunga alla paralisi dei processi. E poi c'è il problema del giudice unico e della sua attuazione: bisogna che siano create le strutture sufficienti per far funzionare questa riforma».

Il 2 gennaio la riforma entrerà in vigore a pieno regime. C'è chi lamenta ancora l'assenza di strutture e di provvedimenti legislativi...»

«Il problema è il processo penale. Governo e Parlamento dovranno fare una valutazione. Bisognerà fare entrare in vigore la legge Carotti che riguarda il nuovo rito davanti al giudice unico. Poi bisognerà valutare l'impatto di questo testo che è stato oggetto di molte elaborazioni. Non faremo mancare le nostre proposte fermo restando che le responsabilità primarie sono del ministro e del governo».

Domenica oltre un milione alle urne

ROMA Oltre un milione di elettori saranno chiamati alle urne domenica 28 novembre per eleggere cinque parlamentari. Questi i candidati in lizza per i cinque posti: Bologna: Anna Banasiak (Lega Nord); Arturo Parisi (L'Ulivo); Tiziano Loreti (Rifondazione); Marc Busin (Italia Unità dei Liberaldemocratici); Sante Tura (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd, Cdu, Governare Bologna); Firenze: Franca Vennarini (Lega Nord); Enrico Bosi (Forza Italia); Giovanni Barbagli (Rifondazione Comunista); Michele Ventura (L'Ulivo il Nuovo Centro Sinistra); Terni (Collegio 6): Guido Botondi (Rifondazione Comunista); Enrico Melascchi (Ccd); Enrico Micheli (L'Ulivo il Nuovo Centro Sinistra); Lago: Francesco Sisinì (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd); Luongo (Ulivo il Nuovo Centro Sinistra).



Sergio Ferraris

Tra magistrati e Parlamento un clima di rispetto e indipendenza reciproci

La pace perduta delle toghe associate

Dopo la presidenza Paciotti, impossibile ricostruire l'unità

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il presidente, bene o male, è stato trovato. Ma la pace, quella a quanto pare ancora no. Per l'Associazione nazionale magistrati la serenità, gli equilibri interni, non sembrano obiettivi raggiungibili a breve. Almeno a giudicare dalle modalità che hanno accompagnato la nomina di Mario Cicala alla presidenza delle toghe italiane. L'astensione di Unicost, cioè della corrente di maggioranza relativa, infatti, non suona certo di buon auspicio.

D'altra parte è almeno dai tempi di Elena Paciotti che l'Anm non conosce una vera pace. Si intuisce dal momento in cui, scaduto il suo mandato naturale di un anno, la signora annunciò la propria intenzione di tornare al suo incarico di sostituto procuratore generale a Milano: in mancanza di un'alternati-

va vera, i magistrati italiani dovettero delegare i propri rappresentanti a prorogare di un altro anno la presidenza Paciotti, in attesa di tempi migliori. Ma quel rinvio del problema non fu sufficiente.

Quando, nel 1998, arriva il momento di passare veramente la mano, ecco che il dopo-Paciotti si presenta decisamente turbolento. E inizia con un colpo di scena: dopo soli due giorni dalla nomina, il successore Mario Almerighi è costretto a dimettersi, a causa di una imprudente uscita sui giornali, di una frase infelice (da lui smentita): «Se va al ministero un popolare infiltrato del Polo ci dimettiamo in massa» avrebbe detto Almerighi rispondendo a una domanda. Ed oltre a ciò, a infastidire i palazzi della politica hanno contribuito alcune sue considerazioni sul ruolo dei Guardasigilli. Apriti cielo. Lo "scandalo" di quelle parole si abbatte come un

ciclone invelenando ulteriormente i rapporti tra politica e magistratura.

Insomma, Almerighi se ne va, dopo essere passato come una meteora per 48 ore dalla presidenza dell'Anm.

È all'interno dell'organismo di rappresentanza delle toghe italiane scoppia la bagarre tra gli schieramenti, alla faccia di qualsiasi accordo unitario, unica via d'uscita perseguibile in una fase come quella. E soprattutto Unicost a scegliere la linea dura e a puntare i piedi per la nomina alla presidenza di un proprio candidato, Nino Abbate, a costo della guerra a oltranza. Ma resta chiaro a tutti che la soluzione va ricercata in una svolta "moderata".

Quando le nebbie si diradano nuovamente, cioè quattro mesi più tardi, si fa strada il nome di Antonio Martone (Unicost), sostenuto dal voto di un triumvirato animato dalla sua corrente insieme a Magistratura democratica e Magistratura indipendente. Il suo compito primario, in quel momento delicato, era quello di mediare sulla questione dell'imminente riforma del giudice unico. Unicost era sospettata dalle altre componenti dell'Anm (Md e Movimenti Riuniti, in particolare) di non concordare affatto sulla necessità di approdare rapidamente all'effettività di quella riforma e, alla fine, fu raggiunto un compromesso, anche perché nella giunta dell'associazione, insieme a Martone, erano entrati Claudio Castelli (Md), Mario Cicala (Mi), Giovanni Salvi (Md). Ma anche per Antonio Martone, grande esperto di diritto del lavoro, era in arrivo una buccia di banana.



Videofoto

Che la sua presidenza non avrebbe avuto vita facile, si poteva immaginare, ma nessuno poteva immaginare che proprio gli strascichi polemici e politici della sentenza di assoluzione di Giulio Andreotti a Palermo sarebbe diventata il presupposto

per una nuova crisi interna ai magistrati. Anche Martone si dimette, infatti, dopo aver ricevuto l'accusa di non aver difeso un collega, l'ex procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, attaccato duramente da una parte del mondo politico nei giorni suc-

cessivi alla conclusione del processo istruito sette anni prima. «Il compito dell'associazione è difendere chi non può farlo da solo - si difende Martone - e non è questo il caso, visto che Caselli ha una tale audience...». Non è d'accordo l'interessato e con lui una fetta dell'Anm: «Nessuno dice che i giudici vadano difesi sempre e comunque - dice Caselli - ma agli attacchi ingiustificati si replica». Morale: dimissioni. Ancora una volta premature, ancora una volta nel bel mezzo di una fase burrascosa. Ma tutto sommato la chimera di una nuova armonia tra le toghe italiane aveva nel frattempo subito nuovi attentati: nella primavera di quest'anno, infatti, alla notizia della candidatura di Elena Paciotti - l'ultimo presidente della pace - nelle liste dei Democratici di sinistra per il parlamento europeo aveva scatenato reazioni durissime non soltanto da parte del centro-destra parlamentare, ma anche all'interno dell'Anm.

«Da un punto di vista culturale Elena Paciotti ha sempre agito per conto della sinistra», commenta il segretario di Unicost Marconi, che coglie così l'occasione per rileggere l'intera esperienza passata dell'ex presidente.

